

Mercoledì 4 dicembre 1996

Oltre al Nord-Est volano Alpi e zona dei Laghi

Il made in Italy continua a tirare

La superlira non blocca l'export

Il dollaro spinge il marco sotto quota 980 lire Record per i Btp

Dollaro sempre sui massimi, al livello record di oltre 1,57 marchi. E la lira spinta dal biglietto verde continua a rafforzarsi, tanto da superare, questa mattina, il cambio di 980 per un marco, arrivando ad un picco di 977. Ben 13 lire al di sotto della parità centrale di 990 fissata per un marco meno di 15 giorni fa per il rientro nello Sme. Sceso sotto le 1.900 lire l'ecu. Intanto i contratti future sui Btp vanno ancora sui massimi a Milano e a Londra nonostante la debolezza accusata dalla piazza obbligazionaria tedesca. Il mercato italiano è stato sostenuto dai nuovi record messi a segno dalla lira (fino a 980 contro il marco tedesco). Al termine della prima sessione, il Btp future decennale si è portato a quota 128,99 dalle 128,87 di venerdì, dopo aver segnato un massimo a 129,07. Non molto intensi gli scambi, con 5.600 contratti siglati a Londra e 60.000 sottoscritti a Milano. Dietro l'esuberanza del dollaro c'è la convinzione dei mercati che Francia e Germania vogliono un rafforzamento stabile della valuta Usa per favorire la ripresa delle loro economie (in particolare quella francese e da qui le richieste dell'establishment politico ed economico di Parigi per un franco più debole nei confronti del marco). A confermare questa tendenza ci sono state poi oggi le dichiarazioni del presidente della Fed di New York William McDonough e del capo economista della Bundesbank Otmars Issing. Entrambi hanno parlato della futura fase di avvio dell'Euro: il primo ha spiegato che l'introduzione della moneta europea rafforza «l'importanza del dollaro come valuta di riserva»; il secondo ha detto di prevedere «spostamenti da depositi in marchi in investimenti in dollari in attesa che venga costruita la credibilità dell'Euro». E a questo si aggiunge il buono stato di salute dell'economia Usa, con il superindice che cresce dello 0,1%.

Il «made in Italy» continua a tirare. Nei primi sei mesi del '96, il saldo commerciale con l'estero è stato di quasi 65mila miliardi, 6.200 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Segno che non è stata solo la lira debole a decretarne il successo. Intanto, con il Nord-Est, anche le province della zona dei Laghi e delle Alpi centrali hanno fatto registrare una crescita fortissima delle loro esportazioni. I risultati di una ricerca Montedison-Università Cattolica.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Un saldo commerciale di oltre 125mila miliardi nel '95 contro un deficit di 81mila miliardi imputabile agli altri settori. Un export pro capite che batte quello dell'elettronica giapponese. Il «made in Italy» - dall'abbigliamento alla rubinetteria, dalle calzature ai mobili, dalla pasta alle lampade agli occhiali - continua a tirare e contribuisce in misura determinante al saldo positivo della bilancia del commercio estero del nostro paese.

Non è solo merito della svalutazione della lira. Anzi. Secondo l'analisi promossa da Montedison e Università Cattolica, presentata ieri a Milano presso la sede centrale del gruppo, lo slancio dei «prodotti tipici italiani» - cioè quei settori merceologici con esportazioni (nel '94) superiori ai 500 miliardi di lire e con un valore dell'export almeno doppio di quello dell'import - non si è arrestato nemmeno nei primi sei mesi del 1996 con l'apprezzamento della nostra moneta. Tanto che a fine giugno il saldo positivo sfiorava i 65mila miliardi, con un più 6.200 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le preoccupazioni semmai - anche se con il rientro della lira nello Sme si apre comunque un periodo di incertezza - vengono dalla stagnazione dei consumi interni fatta registrare in questi mesi.

La svalutazione della lira nel biennio '94-'95, insomma, è stato sì un importante fattore di successo del «made in Italy», ma certo non è stato l'unico. Un ruolo fondamentale lo hanno giocato l'innovazione dei prodotti, la qualità, il design, la specializzazione della manodopera, l'integrazione tra aziende. Elementi insieme causa ed effetto del dinamismo delle piccole e medie imprese e dei distretti produttivi locali. Tant'è che già prima della tempesta che ha travolto la nostra moneta, nel '92, il «sistema moda, arredo-casa, dieta mediterranea» aveva conquistato il primo posto tra le maggiori voci dell'export dei paesi dell'Ocse. Non a caso l'anno scorso, mentre il «made in Italy» faceva registrare il suo saldo positivo di 125.781 miliardi, gli altri settori della nostra economia si attestavano su livelli ben diversi: più 10mila miliardi per le macchine agricole e industriali (escluse ovviamente quelle rientranti nel «made in Italy»), ma meno 60.500 miliardi per le materie prime (dall'agricoltura alla pesca, dalla silvicoltura all'energia) e meno 31mila miliardi per gli altri settori, dall'informatica ai trasporti, dall'elettronica alla chimica, dalle telecomunicazioni alla carta.

Non solo Nord-Est

La ricerca condotta da Marco Fortis, docente di Economia industriale alla Cattolica, mette però in luce anche un altro aspetto fondamentale dell'azienda Italia. Per certi versi inatteso. Non è solo il «mitico» Nord-Est, «diventato ormai categoria dello spirito», l'artefice delle fortune economiche nostrane. Anche le province della zona dei Laghi e delle Alpi Centrali hanno fatto registrare negli ultimi dieci anni una crescita fortissima dell'export. Tra l'86 e il '95, Biella, Vercelli, Novara, Verbania, Varese, Como, Lecco, Sondrio, Bergamo e Brescia, pur avendo una popolazione inferiore a quella del Triveneto (4,7 milioni contro 6,5) hanno superato le loro concorrenti nord-orientali per valore assoluto dell'export di macchine e apparecchi



Pos.	Province	Export pro-capite	Specializzazioni produttive
1	Vicenza	16,5	Prodotti lanieri, abbigliamento, macchine, oreficeria
2	Prato	14,5	Prodotti lanieri, abbigliamento
3	Treviso	14,1	Tessile-abbigliamento, legno-mobilità, macchinari, elettrodomestici
4	Reggio E.	14,1	Pompe, macchinari agr. e ind., ceramiche, aliment., tessile-abb.
5	Modena	14,0	Piastrelle ceramiche, macchinari, lavor. plastiche, prodotti in metallo, alimentari, tessile-abbigliamento
6	Pordenone	13,3	Elettrodomestici, legno-mobilità, macchinari
7	Milano	12,4	Tessile-abbigliamento, macchinari, lavor. plastiche, prodotti in metallo, alimentari
8	Arezzo	11,5	Oreficeria-gioielleria
9	Como-Lecco	11,3	Tessile-abbigliamento, mobilio, prodotti in metallo
10	Biella-Vercelli	11,2	Prodotti lanieri, macchine tessili, vini, riso, rubinetteria-valvolame
11	Novara	10,7	Rubinetteria-valvolame, tessile-abbigliamento, alimentare
12	Bologna	10,4	Macchinari, materiale elettrico, tessile-abbigliamento, alimentari
13	Belluno	10,0	Occhiali e montature

I gruppi NACE-CIO considerati sono: lavorazione minerali non metalliferi, prodotti in metallo, macchine agricole e industriali, materie e forniture elettriche, prodotti alimentari e bevande, tessile-abbigliamento, pell-calzature, legno-mobilità, altri prodotti (tra cui lavorazione materie plastiche e oreficeria). Per la provincia di Belluno è stata considerata anche la meccanica di precisione, in modo da tener conto degli occhiali e montature.
Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Montedison-CRANEC Università Cattolica su dati Istat. P&G Bologna

(12.285 miliardi contro 11.945), prodotti in metallo (5.055 contro 4.628) e tessile-abbigliamento (11.678 contro 7.510). Solo nel legno-mobilità sono state sbaragliate da veneti e friulani. Così - sottolinea la ricerca Montedison-Università Cattolica - Lecco e Brescia, con circa due milioni per abitante, guidano la classifica delle esportazioni per quel che riguarda i prodotti in metallo, mentre il boom della rubinetteria ha portato la provincia di Novara a superare quella di Reggio Emilia alla voce «macchine e apparecchi», il più importante aggregato della bilancia commerciale italiana.

Sud assente

Alla fine, la classifica generale delle province con più elevato export pro capite nel «made in Italy» vede prima, con sedici milioni e mezzo, grazie a lana, abbigliamento, macchine e oreficeria, Vicenza, seguita da Prato (14 milioni e mezzo), Treviso (14,1), Reggio Emilia (14,1), Modena (14), Pordenone (13,3), Milano (12,4), Arezzo (11,5), Como-Lecco (11,3) e Biella-Vercelli (11,2).

Per quel che riguarda le specializzazioni, invece, è il tessile-laniero di Prato a sbaragliare i concorrenti. Dietro, distanziate, Arezzo con la sua oreficeria, Biella-Vercelli con il

loro tessile, Novara con i suoi rubinetti, Modena con le sue piastrelle. Poi, ancora, Reggio Emilia con le pompe, Belluno con gli occhiali, Bologna con le macchine, Como-Lecco con la seta, Vicenza con la gioielleria e Massa Carrara con i marmi.

Nell'elenco delle prime trentasei, non appare invece alcuna provincia del Sud. La più meridionale è Ascoli Piceno, tredicesima.

«Tra le prime sei province esportatrici di ciascun settore merceologico - sottolinea il professor Alberto Quadrio Curzio - ce ne sono solo tre meridionali: Bari per il mobilio e Napoli e Salerno per i prodotti alimentari». Le cause? Secondo Fortis «sono da ricercare nel fatto che al Sud è stata privilegiata, in termini di investimenti, la grande industria che non è riuscita a far nascere un tessuto industriale e a creare occupazione e sviluppo». Anche se nel meridione - è il caso della barese Natuzzi - ci sono aziende che stanno «fertilizzando il terreno» e cominciano a creare indotto.

Ma perché la Montedison a promuovere la ricerca? Lo spiega l'amministratore delegato, Enrico Bondi. «Il nostro interesse - dice - non è solo culturale ma anche un po' egoistico: il «made in Italy» è il nostro principale cliente in Italia». Cliente che pesa, sul bilancio di Foro Buonaparte.

Federmeccanica anticipa le sue richieste

Metalmeccanici, domani da Treu

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Domani arriverà il momento della verità per il contratto dei metalmeccanici. «Abbiamo in mente di spingere le parti ad una trattativa che li porti all'accordo secondo quello che è scritto nel patto del 23 luglio del '93, che resta il patto fondamentale» ha dichiarato ieri il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che ha convocato separatamente le parti a via Flavia. «Poi vedremo - ha aggiunto Treu - perché le proposte si fanno sulla base del dialogo e della trattativa ed io mi riservo su questo». Sulle richieste avanzate dai sindacati di legare il confronto sul contratto ad iniziative di politica industriale a sostegno delle imprese, il ministro del Lavoro - per il quale esiste una possibile contestualità tra queste misure e il contratto, visto che «programmi di politica industriale e che non riguardano solo l'industria meccanica, che sono nella Finanziaria» - ritiene però di verificare con la collegialità del governo se sia possibile che «le due cose siano legate».

Parla Federmeccanica

Ma intanto Federmeccanica anticipa le proposte che avanzerà al tavolo domani. Un provvedimento per la decontribuzione del salario aziendale e misure per ridurre il costo del lavoro nel mezzogiorno dopo la fine della fiscalizzazione degli oneri sociali: queste due delle richieste di Federmeccanica anticipate dal direttore generale, Michele Figurati, secondo il quale un esame contestuale tra contratto e misure a sostegno delle imprese «può facilitare il dialogo, ma non può prefigurarsi come uno scambio tra aiuti all'industria e rinnovo del contratto». Figurati ha quindi ribadito che per la Federmeccanica «la piattaforma dei sindacati è inflattiva, inaccettabile e anche sbagliata dal punto di vista dei calcoli».

«Anche se - ha aggiunto - da alcune ultime dichiarazioni dei sindacalisti mi pare di presagire un cambiamento: anche loro si rendono conto che il contesto economico è diverso da quello di aprile in cui definirono le richieste. Se questo dovesse essere un inizio di ripensamento complessivo in funzione di un effettivo cambiamento di posizione, potrebbero cominciare ad esserci le condizioni per trattare». Sul ruolo del ministro Treu, la Federmeccanica resta contraria all'ipotesi di una sua possibile mediazione. «Il vero scopo degli incontri al ministero - ha spiegato Figurati - è quello di tentare di ricucire il dialo-

go. Noi restiamo contrari alla mediazione. D'altra parte le distanze sono notevoli e ciò impedisce al ministro di fare una proposta». La Federmeccanica, comunque, avanzerà due richieste al governo: che venga ripresentato un provvedimento sulla decontribuzione degli aumenti retributivi definiti in azienda secondo quanto prevede l'accordo del luglio '93; l'approvazione di misure che riducano il costo del lavoro per le aziende del mezzogiorno dove sta finendo, per decisione a livello Ue, la fiscalizzazione degli oneri sociali. Per le imprese del sud la Federmeccanica chiede «qualcosa di sostanziale» perché «le norme sugli sgravi contributivi sono decadute» e «le aziende del sud non potrebbero sopportare un incremento del costo del lavoro del 10% e poi il costo del rinnovo contrattuale».

Intanto Michele Perini, imprenditore membro del direttivo di Assolombarda e di Confindustria, avanza la sua proposta: «Diamo ai lavoratori un aumento mensile netto di 200mila lire - illustra all'Adnkronos - e tagliamo invece la quota destinata agli oneri contributivi, versando all'Inps solo 40mila lire forfetizzate. Per le aziende sarebbe un costo accettabile, per i lavoratori un aumento più soddisfacente di quello chiesto dai sindacati».

I sindacati sulla trattativa

Un'iniziativa di mediazione del Governo «può sbloccare la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici e consentire un accordo prima dello sciopero generale del 13 dicembre». Raffaele Moresse, segretario generale aggiunto della Cisl, si mostra possibilista sull'esito della trattativa. «Da parte nostra - ha affermato Moresse - c'è la disponibilità a discutere, non ci presenteremo alla controparte per ribadire solo quello che è già noto. Siamo intenzionati a fare una trattativa, ma lo stesso obiettivo lo deve avere il nostro interlocutore». Pessimista invece Giorgio Cremaschi, segretario generale della Fiom Piemonte: «Le posizioni degli industriali - afferma - sono ancora troppo distanti, per cui gli scioperi sono necessari. Siamo purtroppo convinti che bisognerà esercitare ancora pressioni e fare lo sciopero generale. Diventerà decisivo il ruolo del Governo non come mediatore ma come garante di quegli accordi che Federmeccanica e Confindustria non vogliono applicare».

C o s e d e l l ' a l t r o m o n d o

Personal Computer DEX
con Processore AMD K5 a 100 MHz

- *Tecnologia PCI • RAM 16 MB (espand. a 128 MB) • Hard Disk 1,2 GB
- *Lettore CD ROM 8x (tappia velocità) • Sezione audio Scheda audio 16 bit.
- 2 Casse stereo Koss • Scheda Video PCI - 1 MB RAM
- *Monitor Colori 14" S-VGA L.R. (da più 0,28)

a N a t a l e s u i v o s t r i s c h e r m i

Per Natale, Computer Discount vi regala un'offerta dell'altro mondo. Un PC DEX multimediale, con processore AMD K5 a 100 MHz e tantissimi pacchetti software, a 1.890.000 lire IVA esclusa.

Fateci un pensiero: il prossimo Natale arriverà tra un anno.

Sistema multimediale completo
€ 1.890.000 Disponibili anche Pentium 133, 166, 200 MHz.
€ 2.249.100 IVA inclusa

Windows '95
Nuova versione con Internet Explorer 3.0 (ITA).

Works '95
Per scrivere e fare calcoli, gestire database e grafici (ITA).

Corso autoapprendimento di Windows '95
Interattivo (ITA).

PC Cillia
Antivirus (ITA).

Plus
Per ottimizzare, potenziare ed abbellire Windows '95 (ITA).

Fine Artist
Per insegnare l'arte del disegno ai bambini (ITA).

Autoroute Express
Atlante stradale europeo.

Animali da scoprire
Bellissima enciclopedia degli animali con moltissimi filmati (ITA).

Abbonamento Internet
15 giorni di navigazione gratuita + 15 giorni per chi si abbona nel periodo di navigazione gratuita.

CD Sampler
Dona di oltre 70 programmi Microsoft Home.

Game Sampler
Dona dei più famosi giochi.

Per conoscere il punto vendita più vicino

Pagine Gialle
o sul Personal Computer

Numero Verde
167-231150
orario di ufficio

COMPUTER DISCOUNT
la catena italiana dell'informatica

+

+